

CLASSICA SUCCESSO PIENO PER L'ULTIMO APPUNTAMENTO DELLA RASSEGNA DELLA FONDAZIONE **TOSCANINI**

«Nuove Atmosfere», festosa conclusione con Pietari Inkinen

Felicissimo esordio parmigiano per il direttore finlandese, giovane e autorevole

La già ricca schiera di interpreti finlandesi si arricchisce ora, per la nostra conoscenza, di una nuova presenza di indubbio rilievo quale quella di Pietari Inkinen, il giovane direttore che l'altra sera all'Auditorium ha siglato la conclusione di «Nuove Atmosfere», la rassegna promossa dalla Fondazione **Toscanini**, quest'anno particolarmente ricca di proposte interpretative, alcune di spiccato interesse; come quella, appunto, di Inkinen che ha suscitato una ben scandita impressione per il segno impresso alle opere in programma e per l'autorevolezza con cui ha saputo ottenere una risposta molto convincente dall'orchestra, apprezzamento reso ancor più motivato dalla difficoltà imposte dalle pagine

proposte e dallo specifico virtuosismo strumentale e direttoriale da esse richiesto, sia pur su due versanti opposti: quello della scrittura bartokiana essendo un virtuosismo intrinseco al disegno creativo, ben diverso da quello di Respighi la cui tavolozza strumentale, oltremodo colorita e nutrita dalla lezione di Rimskj-Korsakov, serve soltanto a rendere meno banali le oleografie sonore con cui il compositore bolognese ha rievocato pini e fontane di Roma; e tuttavia, nonostante il gioco di superficie, sempre più datato, partiture inossidabili nelle scelte dei direttori proprio per lo stimolo che da esse promana per l'abilità della bacchetta non meno che per i tanti interventi solistici che affiorano dalla trama.

Abilità che Inkinen ha mostrato con ben evidente naturalezza dietro la quale si avvertiva un controllo e una capacità di trasmettere all'orchestra le sue intenzioni, tratti questi che avevano trovato già nella prima parte, interamente dedicata a Bartok, regioni ancor più consistenti. Era chiaro, infatti, il dominio con cui il giovane direttore entrava nel cuore di quel capolavoro, uno dei vertici del Novecento, che è «Musica per archi, percussioni e celesta», riuscendo a ricreare proprio quel senso primario della materia che sta trovando una propria forma, partendo dal nulla, da una minima cellula che poi va diramandosi attraverso tutta la composizione in un processo di trasfigurazione che tocca la sua vi-

sionarietà nella straordinaria «musica della notte» dell'Adagio come pure la sua esaltante compensazione nelle energie liberate dai due «Allegri». Avvincente avventura sonora che il grande compositore sembra volgere in senso introspettivo, scandagliando l'oscuro, dopo la translucida violenza espressionista che ha scaricato nella partitura del «Mandarino meraviglioso» di vent'anni precedente; rapporto che l'accostamento delle due opere ha reso oltremodo tangibile così come ha consentito di misurare l'intelligenza e l'autorevolezza di questo direttore che ci auguriamo di poter ritrovare in nuove occasioni in cui rinnovare il successo calorosissimo che ha coronato questo suo primo, felicissimo esordio parmigiano. ♦ **g.p.m.**



All'Auditorium Paganini Pietari Inkinen sul podio della Filarmonica **Toscanini**. FOTO TRASCINELLI

